

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il problema posto con l'interpellanza dell'onorevole Grandi e con l'interrogazione dell'onorevole Garagnani, alle quali risponderò congiuntamente, è concreto ed urgente. Per tale motivo, la competente direzione centrale del Ministero dell'interno ha attivato le procedure necessarie per acquisire gli edifici adiacenti alla caserma « Smiraglia » al fine di collocare, negli stessi edifici, dopo il necessario adattamento, parte degli uffici e degli alloggi di servizio che attualmente si trovano nella stessa struttura. Nell'attuale edificio, sede del VII reparto mobile della Polizia di Stato, oltre ad alcuni uffici della questura di Bologna, sono ospitati 310 dipendenti di diversi uffici dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

L'insufficienza ricettiva è aggravata dalla vetustà e dall'inadeguatezza strutturale. Contemporaneamente sono stati avviati i lavori, alcuni dei quali ultimati, per l'adeguamento della struttura ai criteri dettati dal decreto legislativo n. 626 del 1994 ed un completo rinnovamento delle camerate destinate ad alloggio che saranno ampliate, dotate di servizi igienici annessi ad ogni singola camera e, più in generale, migliorati. Per tali lavori sono stati preventivati e stanziati, per il triennio 2002-2004, più di 15 milioni di euro, finalizzati alla complessiva ristrutturazione di tre dei quattro edifici che costituiscono la caserma.

Sono previsti ulteriori interventi finalizzati al ripristino del poligono interrato, ormai non più in attività, e alla realizzazione di nuove sala mensa e cucina, che saranno ubicate in un nuovo edificio la cui costruzione è anch'essa in fase di ultimazione. Inoltre, per ottimizzare gli spazi all'interno dei presidi della Polizia di Stato nella provincia di Bologna, con particolare riferimento alla caserma « Smiraglia » è stato costituito in prefettura un gruppo tecnico che ha formulato proposte opera-

tive, suggerendo la collocazione di alcuni servizi della Polizia di Stato attualmente ubicati nella struttura citata in due edifici vicini. Gli interventi avviati determineranno un decongestionamento dell'immobile, un miglioramento delle condizioni di alloggio per il personale della Polizia di Stato.

Quanto, infine, al profilo normativo toccato dai parlamentari interroganti, con la legge 1° agosto 2002, n. 166, recante « Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti », sono state previste apposite norme in materia di alloggi a favore delle forze di polizia.

L'articolo 30, in particolare, definisce un programma straordinario di interventi per il triennio 2002-2004, al fine di realizzare infrastrutture ed impianti necessari allo sviluppo e all'ammodernamento anche delle forze di polizia, tra i quali potranno includersi gli alloggi di servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00299.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, in questo momento ho un'amnesia. Di quanto tempo dispongo per la replica?

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, dispone di 25 minuti perché non ha utilizzato il tempo previsto per l'illustrazione.

ALFIERO GRANDI. La ringrazio, Presidente, è molto gentile, ma avevo...

PRESIDENTE. Glielo dico anche con l'augurio che lei possa...

ALFIERO GRANDI. Non vi è dubbio. Ho già capito la sua richiesta e, pertanto, la prego di non formularmela perché, in tal modo, sembrerebbe una pressione, mentre invece so che lei non fa pressioni.

Per quanto riguarda l'interpellanza in oggetto, il suo obiettivo è quello di ottenere un risultato concreto perché i poliziotti si trovano in una evidente condizione di disagio.

Il personale della Polizia di Stato di Bologna è stato oggetto, come hanno del resto descritto molto bene le organizzazioni sindacali, di spostamenti, avvenuti secondo criteri molto arretrati, per non dire incivili, se non appartenenti ad altre epoche.

È una cosa che può accadere naturalmente per alcuni periodi ed anche per condizioni particolari e contingenti, ma, in questo caso, non si è trattato né di periodi brevi, né di condizioni contingenti. Si dice, per esempio, che la caserma Smiraglia sia un progetto che, sostanzialmente, ha circa dieci anni di vita, tenendo conto anche dei mesi che, nel frattempo, sono trascorsi. Naturalmente è tutt'altro che disprezzabile l'assunzione dell'impegno ad una conclusione delle opere in tempi ragionevolmente brevi.

Ripeto quanto ho affermato precedentemente: se l'onorevole Mantovano ci fornisce una risposta, indicando determinati tempi e date, fino a prova contraria gli do credito. Non ho quindi da questo punto di vista nulla di particolarmente ostile nei confronti di queste date. Mi vanno benissimo e rappresentano esattamente il risultato che mi proponevo di ottenere, dando voce alle richieste dei poliziotti.

Devo però dire che anche dalle risposte che sono state fornite — vorrei utilizzare il tempo a disposizione per svolgere una sorta di supplemento di interpellanza con il rappresentante del Governo — dal sottosegretario Mantovano emerge che qualcosa non quadra sotto il profilo delle date, perché fare riferimento al periodo 2002-2004 significa dare per scontati circa tre anni prima che si registrino gli effetti ad esempio dei 15 milioni di euro che sono stati annunciati, se non vi saranno intoppi dovuti ad eventi improvvisi. Magari il ministro Tremonti si accorge che questi 15 milioni di euro sono improvvisamente urgenti per far quadrare i conti della finanza.

Colgo l'occasione, al fine di evitare in futuro una nuova interpellanza che ritorni sull'argomento — mi auguro di non doverlo fare —, per invitare l'onorevole Mantovano, nell'ambito delle competenze del

Governo, ad esercitare la facoltà che gli è propria per cercare di ottenere non soltanto il rispetto delle conclusioni che qui sono state enunciate — e mi auguro che queste siano vere e che siano attuate — ma anche perché nell'attuazione dei progetti non si arrivi all'ultimo giorno utile per l'approvazione dei provvedimenti e che vi sia invece un'anticipazione, per quanto possibile, del contenuto dei relativi provvedimenti in modo da arrivare al più presto all'ultimazione dei lavori.

Non sono in grado di dire quali siano le infrastrutture che vengono coinvolte, poiché non vi era notizia di questa risposta; non ricordo in questo momento gli edifici e non sono in grado di dire se la soluzione sia la migliore. Poiché però né il singolo parlamentare che pone il problema né il Governo sono i migliori giudici di tali vicende, bensì le autorità *in loco*, vorrei richiamare un concetto: le richieste del personale distaccato della polizia erano già state avanzate da tempo al sindaco della città, al questore e al prefetto. Tali richieste non erano però riuscite, attraverso questi contatti, ad avere risposte comprensibili né ad ottenere un tavolo di confronto in cui eventualmente sottolineare un aspetto piuttosto che un altro o indicare cosa poteva essere perfettibile o di più immediata soluzione.

Di conseguenza, poiché qui vi è un *vulnus* che potrebbe essere definito di iter democratico nel confronto — e credo che non sia esagerato parlare in questi termini — le chiederei di dare direttive al prefetto e al questore, coinvolgendo anche il comune di Bologna, nel senso di predisporre al più presto un tavolo di confronto su tale problema della logistica, che non implica nulla dal punto di vista contrattuale, per affrontare con i rappresentanti dei sindacati di polizia i problemi concreti. Ciò quindi per informare e per vedere quali siano le priorità o gli ulteriori aggiustamenti che potrebbero essere apportati.

Lei, come me, ha esperienza di cose che erano state decise ed ultimate, ma che poi non servivano a nulla; prima di buttare i

soldi, cerchiamo quindi di fare in modo che le poche risorse esistenti servano ad ottenere un risultato migliore.

Ho ricordato il comune di Bologna: ebbene, vi è un'altra interrogazione, che spero avrà una risposta di qui a breve in senso positivo, che riguarda il comune di Argelato, in provincia di Bologna, comune disponibile a sostenere la spesa per la stazione dei carabinieri. Vi è in tal senso un orientamento non negativo dei carabinieri sull'insediamento di una stazione ad Argelato; tuttavia non si riesce a concludere.

In genere i comuni, quando si tratta di presenza delle forze di polizia, che hanno evidentemente un compito importante nel controllo del territorio, non sono mai indisponibili a farsi carico, per la parte che possono — perché i comuni non devono farsi carico di cose che non gli competono — ed entro certi limiti, di un coinvolgimento sul tema. In certi momenti sono state approvate leggi dello Stato che probabilmente avrebbero potuto essere applicate meglio.

Penso, ad esempio, a quella legge che dava la facoltà al comune di individuare un bene non utilizzato dello Stato e di chiedere di poterlo utilizzare, senza oneri particolari, per fare investimenti. Questa norma, fra l'altro, è ancora in vigore; mi pare che non siano intervenute norme ad abrogarla (se non ho capito male l'iter legislativo recente).

Di conseguenza, il comune può svolgere un ruolo molto importante, perché è un anello di congiunzione con i problemi della città e, al di là del fatto che abbiamo colori politici diversi, continuo a pensare che il comune ha comunque, nel bene e nel male, una capacità di interpretazione dei bisogni della città che va utilizzata fino in fondo.

Per queste ragioni, le dico con molta franchezza che non mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta, ma vorrei delle garanzie sul piano della tempistica. Mi riferisco alla conclusione di quello che è già in corso e alla predisposizione, nei tempi più rapidi possibili, di quello che è stato preventivato, sul piano

delle modalità, il confronto diretto con i rappresentanti dei poliziotti per potere verificare con loro se le cose stanno esattamente come ci si propone che stiano, e al coinvolgimento della città, in particolare delle sue istituzioni rappresentative, magari non soltanto del sindaco e della giunta, ma anche delle commissioni del consiglio comunale che si occupano di questi problemi (cosa che, ovviamente, non è mai sbagliata: più energie se ne occupano, meglio è; lo dico oggi, consapevole di essere a Bologna in una condizione di minoranza, ma lo direi anche se fossi in una condizione di maggioranza). Ebbene, che queste cose possano essere utili per completare al più presto le risposte che i poliziotti hanno il diritto di ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Garagnani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00798.

FABIO GARAGNANI. Mi pare che il tempo a mia disposizione sia notevolmente inferiore.

PRESIDENTE. Sì, lei ha cinque minuti di tempo.

FABIO GARAGNANI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario, ma vorrei esprimere al Governo e, per esso, all'onorevole Mantovano, la raccomandazione di seguire attentamente le fasi dei lavori, le varie fasi in cui si articoleranno i provvedimenti che sono stati annunciati in questa sede.

Segnalo con particolare premura la difficilissima situazione logistico-abitativa della caserma « Smiraglia », su cui si è già soffermato il sottosegretario. Siccome l'ho visitata, credo che il riferimento in questa sede debba essere fatto: i locali non solo sono fatiscenti, ma sono sporchi, gli spazi sono angusti, gli spogliatoi ristrettissimi, i servizi igienici inadeguati e questi sono solo alcuni dei problemi più urgenti.

Allora, signor sottosegretario, non per fare riferimento ad una guerra tra poveri, ma siccome ho visto anche il nuovo centro per gli immigrati, dove sicuramente vi

sono servizi igienici e dotazioni personali (come televisori) assenti nella caserma della Polizia di Stato, credo vi sia un dovere del Governo e della collettività di dare ai servitori dello Stato, a coloro che ogni giorno mettono a repentaglio la propria vita, le strutture che consentano loro di svolgere questo servizio a tutela della collettività, immigrati compresi.

Ripeto: non ho voluto fare un paragone, ma soltanto dire che questi immigrati, dei quali spesso si parla a sproposito — nel senso di rilevare denigrazioni o situazioni di oggettivo sfavore o di persecuzione più o meno strisciante —, nel nostro caso si trovano in una situazione logistica che non è sicuramente l'ideale, ma è sicuramente migliore di quella degli agenti della Polizia di Stato. Pertanto, si tratta, come minimo, di ripristinare una situazione di eguaglianza (per non andare oltre). Credo sia proprio un problema di dignità che occorre riconoscere a queste persone; senza indulgere in concezioni razziste e xenofobe, si tratta di riconoscere una dignità a coloro che servono lo Stato e la collettività.

Oltre a questo problema, vi è anche quello di una carenza di ordine pubblico che caratterizza il capoluogo bolognese, con persone che rischiano di essere oggettivamente demotivate.

In questo senso, credo di dover sottolineare questo ultimo punto che avvalorava la richiesta di misure urgenti per venire incontro alla situazione logistica ed abitativa degli agenti della Polizia di Stato residenti nella caserma Smiraglia.

Credo che occorra riflettere sul fatto che l'organico è sottodimensionato e che vi è un utilizzo irrazionale del personale, sottratto a compiti di controllo del territorio e di vigilanza sulle strade, per continui turni di servizio al centro di accoglienza per immigrati, per sedare risse che sovente avvengono e che creano una situazione che mette a repentaglio la quiete pubblica.

Di fronte a tutti questi problemi, credo che l'intervento preannunciato debba essere posto in essere nel modo più veloce possibile, ma soprattutto con un attento

monitoraggio dei tempi e delle situazioni in cui questo intervento deve verificarsi, per dare finalmente una certezza a queste persone. Con tale auspicio che ribadisco fortemente, mi dichiaro soddisfatto.

**(Misure contro la criminalità in Veneto
— n. 3-00189)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, Onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-00189 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, l'onorevole interrogante chiede di conoscere le iniziative e gli strumenti adottati per contrastare il fenomeno criminoso delle cosiddette « rapine in villa » che si è manifestato in forme e dimensioni nuove soprattutto a partire dall'anno 2000. In quell'anno, infatti, si sono registrati, all'interno del territorio nazionale, ben 323 episodi, la gran parte dei quali in unità abitative isolate, spesso prive di misure di difesa passiva e situate in aree servite da un'ampia rete viaria, così da offrire ai malviventi migliori possibilità di fuga.

Tale tipologia di reato viene generalmente commessa da piccoli gruppi, composti dalle tre alle cinque persone, quasi sempre le stesse ed in prevalenza di etnia slava; le sostituzioni di elementi del gruppo avvengono mediante componenti dello stesso ceppo familiare o connazionali.

I gruppi criminali agiscono secolo modalità consolidate; penetrano negli appartamenti quasi sempre armati, talora solo con armi improprie come spranghe di ferro o grossi cacciaviti, e, dopo aver minacciato o malmenato i presenti, spesso si allontanano a bordo di autovetture di lusso rubate alle vittime. A volte i furti si sono trasformati in rapine poiché i malviventi sono stati sorpresi dai proprietari. Alcuni gruppi malavitosi hanno basi nell'hinterland milanese, dove è più facile nascondersi per via dell'alta densità abi-

tativa, e da cui muovono per compiere i loro crimini in altre province del nord d'Italia. A quanto risulta, agiscono ciascun in modo indipendente, senza confluire in un'unica associazione criminale.

Si tratta, del resto, di tipologie di delitti che non richiedono particolare preparazione. In molti casi i rapinatori hanno potuto disporre di precise informazioni sugli obiettivi da colpire e ciò induce a ritenere che abbiano potuto contare sulla complicità di elementi della malavita locale in grado di acquisire notizie sulle abitudini e sulle risorse delle vittime.

Venendo alla situazione del Veneto richiamata dall'interrogante, nel corso del primo semestre del 2002 si sono registrati 13 episodi, di cui 10 nel trimestre aprile-giugno. È un dato che denota un obiettivo contenimento del fenomeno rispetto allo scorso anno, nel quale si contano 42 rapine complessivamente.

La diminuzione, soprattutto nelle regioni del nord est, è il risultato delle specifiche strategie di contrasto del fenomeno, pianificate con crescente attenzione a partire dal momento di « picco » che si è verificato nel settembre del 2001, mese nel quale accaddero ben 18 episodi, tra rapine consumate e tentate, soprattutto in Lombardia e nel Veneto.

Un primo ampio piano di contrasto del fenomeno fu delineato durante le sedute dei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica che in quel mese si svolsero presso le prefetture di Brescia e di Vicenza, con la partecipazione, rispettivamente, dei rappresentanti di tutte le province lombarde e venete. Sulla base delle indicazioni emerse è stato potenziato il controllo del territorio nelle aree del nord est maggiormente interessate dagli episodi delittuosi in questione, impegnando reparti prevenzione criminale della Polizia di Stato.

Sono stati effettuati controlli capillari sulla presenza di clandestini extracomunitari nelle zone maggiormente interessate al fenomeno, con pattugliamenti mirati nei comuni e nelle frazioni a rischio, nonché

lungo le arterie stradali utilizzate dai malviventi per raggiungere le ville e per darsi alla fuga.

È stato inoltre incrementata l'azione investigativa e sono state realizzate specifiche forme di coordinamento tra il servizio centrale operativo della Polizia di Stato, il ROS dei carabinieri e lo SCICO della Guardia di finanza con il coinvolgimento degli uffici investigativi delle province nord Italia.

Complessivamente, nel periodo dall'11 settembre 2001 (data di avvio del piano, che ha interessato soprattutto le regioni Lombardia e Veneto) al 31 dicembre 2001, nel corso dei servizi di controllo del territorio, sono stati sottoposti a verifica circa 160 mila soggetti ed oltre 121 mila veicoli, sono state arrestate per vari reati 194 persone e ne sono state denunciate 728, sono stati sequestrati stupefacenti e preziosi, sono state recuperate 36 autovetture di provenienza furtiva e sono stati espulsi, con accompagnamento alla frontiera, 304 extracomunitari.

Poiché il fenomeno richiede costante attenzione, sono stati apportati correttivi al dispositivo già in atto, allo scopo, da un lato, di realizzare forme più avanzate di interazione e raccordo tra i servizi di controllo del territorio e le attività investigative, nonché, dall'altro, di assicurare un adeguato supporto informativo ed operativo, da parte delle strutture centrali del dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, alle questure ed agli uffici locali di polizia. I funzionari del servizio centrale operativo della Polizia di Stato sono stati incaricati di compiti di supporto informativo e di raccordo mentre, per quanto riguarda il controllo del territorio, sono state messe a punto modalità di intervento mirato, con l'impiego dei reparti prevenzione criminale.

Queste modalità hanno teso, in primo luogo, ad individuare ed aggredire i potenziali serbatoi di manodopera criminale costituiti da extracomunitari sforniti di regolare titolo di soggiorno. Nelle province venete più interessate dal fenomeno, si è stabilito un impiego più flessibile dei reparti prevenzione criminale, la cui disloca-

zione viene stabilita volta a volta in base ad una dettagliata fase informativa, cui concorrono anche le polizie municipali, finalizzata ad individuare le localizzazioni di soggetti di etnie slavo-balcaniche ai quali, come si è detto, sono più frequentemente ascrivibili i delitti di cui si tratta. Acquisiti tali dati informativi, vengono messi in atto servizi investigativi per rintracciare le persone individuate, che vengono espulse coattivamente se clandestine e non coinvolte in episodi delittuose, ed anche per prevenire il loro possibile impiego come manodopera criminale.

Ad integrazione di tali piani di intervento, vengono eseguiti controlli mirati negli esercizi pubblici che costituiscono luoghi di ritrovo abituale di immigrati slavi ed albanesi.

Tali iniziative, attuate a seguito dei segnali di ripresa del fenomeno nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno, hanno comportato un incremento dei servizi di vigilanza e controllo che, nei due mesi successivi, hanno portato a controllare, in Lombardia e nel Veneto, circa 75 mila persone ed oltre 45 mila veicoli: sono state trattate in arresto, per vari reati, 194 persone e 678 sono state denunciate, sono state recuperate 3 autovetture rubate e sono stati espulsi, con accompagnamento alla frontiera, 229 extracomunitari.

Per quanto riguarda i risultati delle indagini in corso nei primi quattro mesi di quest'anno, le squadre mobili di varie città del nord hanno tratto in arresto o sottoposto a fermo o deferito all'autorità giudiziaria 40 persone, tutte di nazionalità albanese, responsabili di numerose rapine in province della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e delle Marche.

I risultati conseguiti nell'ultimo periodo inducono a continuare sulla strada intrapresa, generalizzando, consolidando e rendendo ordinari i moduli di contrasto a questo tipo di criminalità adottati nelle regioni del nord est.

Grazie agli attenti e continui servizi preventivi di controllo del territorio attivati giornalmente, specie in corrispondenza con le uscite dei caselli autostradali

dell'autostrada Serenissima e della A13 Padova-Bologna, dal mese di maggio 2002 non si sono più registrati episodi clamorosi, evidenziandosi segnali di contenimento in giugno e luglio fino ad arrivare alla completa assenza del fenomeno nel mese di agosto.

Si sta lavorando, in particolare, ad ampliare ulteriormente il sistema integrato di controllo del territorio coinvolgendo anche i corpi di polizia municipale nella realizzazione dei piani di intervento mirati. Già dal luglio 2001 il ministro dell'interno ha diramato alle autorità provinciali di pubblica sicurezza specifiche disposizioni in materia di collaborazione tra Stato ed enti locali per il perseguimento di condizioni ottimali di sicurezza sia delle città che dei territori extraurbani. Diversi comuni lombardi hanno presentato alla regione Lombardia un progetto di consorzio tra le rispettive polizie municipali, in aderenza alla legge regionale di settore con cui sono stati previsti appositi finanziamenti agli enti locali per il potenziamento delle attività in materia di sicurezza. Il progetto, avviato dal mese di gennaio di quest'anno, prevede un adeguamento degli organici delle stesse polizie e l'incremento dell'orario di servizio anche nell'arco temporale notturno, dedicato all'attività di prevenzione e controllo del territorio.

Sarà importante, quindi, l'adattamento delle linee operative generali di cui si è detto alle specifiche situazioni locali attraverso sistematici incontri delle strutture centrali del dipartimento di pubblica sicurezza con i questori.

Relativamente all'ultimo quesito, posto dall'onorevole Ruzzante, cioè quello dell'aumento delle detrazioni fiscali per consentire ai cittadini e agli esercenti la possibilità di dotarsi di moderni sistemi di allarme, devo far presente che l'articolo 9, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002) ha prorogato fino al 31 dicembre 2002 questa facilitazione, attualmente fissata nella misura del 36 per cento della spesa sostenuta.

Per fruire delle agevolazioni sono state introdotte nuove condizioni che prevedono

una detrazione delle spese sostenute nel 2002 che può essere ripartita esclusivamente in dieci quote annuali di pari importo e la necessità di tener conto delle spese sostenute negli anni precedenti, ai fini del computo del limite massimo delle spese detraibili.

In ogni caso, l'approvazione del disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale renderà necessario un'opportuna rimodulazione delle deduzioni dal reddito complessivo che saranno ampliate e assorbiranno l'attuale meccanismo delle deduzioni di imposta. In tale sede si valuterà se mantenere o meno il beneficio fiscale che l'interpellante ha citato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, perderò volentieri un minuto del tempo a mia disposizione per replicare a quanto, erroneamente, il sottosegretario di Stato prima ha detto relativamente alle risposte date dal Governo alle interrogazioni parlamentari. Signor sottosegretario di Stato, lei ha dei dati decisamente sbagliati; immagino li abbia presentati anche in materia di sicurezza, visto che nella XIII legislatura nello stesso periodo è stato dato un numero di risposte alle interrogazioni decisamente superiore. Le cito solo un dato: relativamente alle interrogazioni a risposta scritta, nella XIII legislatura, sono state date 2.771 risposte, contro le 1.034 di questa legislatura.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho parlato del Ministero dell'interno.

PIERO RUZZANTE. Quindi, sottosegretario di Stato, direi che forse dovrebbe sollecitare i suoi colleghi di Governo a dare più risposte alle interrogazioni parlamentari, sollecitando anche il Presidente del Consiglio a dare qualche risposta in occasione del *question time*, visto che di fronte a 30 interrogazioni a risposta immediata non si è mai presentato in quest'aula.

Venendo al tema della mia interrogazione, innanzitutto desidero stabilire un punto fermo. Ovviamente, per il lavoro svolto sul terreno della sicurezza, ringrazio i rappresentanti delle forze dell'ordine. Si tratta di un lavoro che noi apprezziamo, anche se, secondo noi, il fenomeno della criminalità oggi è qualitativamente più elevato rispetto al passato. Troppo spesso abbiamo l'impressione che l'attenzione dei rappresentanti di Governo e dei rappresentanti locali si fermi ai fenomeni più visibili, ma spesso meno importanti dal punto di vista qualitativo in termini di sicurezza. Quindi, forse ci si dovrebbe concentrare maggiormente nei confronti della criminalità organizzata e dei fenomeni che si sono sviluppati nel corso di questi ultimi anni.

Tra i dati che lei ci ha presentato mancano, relativamente al 2002, i dati estivi, ma noi sappiamo che solitamente questo tipo di rapine avviene nel corso dei mesi estivi, quindi, secondo un'analisi sociologica condivisibile, mancano comunque i dati relativi al periodo estivo. Per quel che mi risulta, nell'ultimo periodo, c'è stato un aumento delle rapine, in particolare modo al nord, come d'altra parte c'è stato un aumento degli sbarchi di clandestini, e lei lo sa perfettamente, onorevole sottosegretario di Stato.

Sono deluso e non posso che esprimermi negativamente sulla risposta che lei ha dato perché rispetto ai problemi da me sollevati ci potevano essere solo due risposte concrete riguardanti due aspetti. In primo luogo, per quanto riguarda la questione delle detrazioni del 36 per cento, noi abbiamo avanzato e avanzaeremo di nuovo anche in questa finanziaria la proposta che si possano aumentare le detrazioni per l'installazione di sistemi d'allarme negli esercizi commerciali e nelle case private. Riteniamo che questo sia un elemento importante per la prevenzione dei furti e della criminalità, perché è evidente che lì dove c'è un sistema di allarme funzionante, con telecamere funzionanti, è più difficile che avvengano episodi di criminalità all'interno delle abitazioni o di esercizi commerciali. Ma

l'aspetto che più ci interessa è che questi sistemi di allarme e di controllo possano garantire una maggiore efficacia, perché qui non si tratta solo di prevenire un furto, ma anche di colpire gli autori delle azioni criminali. Quindi, di fronte all'ipotesi da lei avanzata — se non ho capito male — per cui il Governo valuterà se mantenere o meno questa ipotesi di detrazione, non posso che esprimere un forte dissenso.

Poiché noi intendiamo addirittura aumentare il livello di detrazione presenteremo un emendamento in tal senso alla legge finanziaria.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, se non posso che condividere l'ipotesi di collaborazione a livello locale e di coordinamento anche con la polizia locale (sono convinto che questo sia un aspetto sicuramente positivo) dall'altro lato, però, la domanda che ponevo nell'interrogazione era molto precisa e riguardava l'aumento degli organici delle forze dell'ordine su un territorio, come quello del nord-est, che ha vissuto gravissimi problemi in termini di criminalità.

In verità, quando eravate all'opposizione promettevate questo genere di cose, mentre ho l'impressione che, oggi, che svolgete una funzione di Governo, scoprite che tra quello che si prometteva in campagna elettorale e ciò che si è in grado di realizzare c'è veramente un abisso.

Anche con riferimento al problema delle sedi delle caserme vi sono casi segnalati più volte anche con atti di sindacato ispettivo come, ad esempio, quello della caserma dei carabinieri nel comune di Ponte San Nicolò; anche questa, purtroppo, giace come una promessa non realizzata.

Dunque, non posso che dichiararmi insoddisfatto. C'è una distanza enorme fra quanto avevate promesso durante la campagna elettorale e le realizzazioni concrete per garantire città più sicure. Questo rimarrà, purtroppo, uno dei tanti *slogan* della vostra campagna elettorale, ma i cittadini del nord, i cittadini di Padova, non hanno ancora visto alcun risultato concreto.

(Manifestazione organizzata a Padova dal coordinamento delle associazioni omosessuali del Nord-Est — n. 3-00646)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-00646 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'onorevole Ruzzante richiama l'attenzione del Governo sul problema della libera manifestazione del pensiero attraverso la possibilità, concessa ad ogni gruppo di pressione, di organizzare manifestazioni a sostegno delle proprie tesi, con particolare riferimento al *gay pride* tenutosi a Padova l'8 giugno 2002. Il regolare svolgimento dell'iniziativa che ha dato occasione a questa interpretazione è l'ennesima dimostrazione di quale sia l'atteggiamento dell'attuale Governo per il passato, per il presente per il futuro nei confronti di ogni manifestazione pubblica, anche di quelle palesemente contrarie al buon gusto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dichiaro profondamente insoddisfatto come parlamentare e come cittadino italiano della risposta data dal sottosegretario Mantovano.

Avrei voluto esprimere la mia soddisfazione perché, effettivamente, quanto è avvenuto a Padova l'8 giugno meriterebbe il mio plauso ed il plauso dei tanti manifestanti (erano più di ventimila coloro che hanno partecipato alla manifestazione). Ma, al di là dei ventimila manifestanti alla manifestazione c'erano almeno trentamila persone lungo il corteo che hanno apprezzato quel tipo di manifestazione in palese contrasto con le sue dichiarazioni. Dovrei dichiararmi soddisfatto del ruolo svolto dalle Forze dell'ordine di Padova. In particolar modo, il questore e il prefetto di Padova hanno svolto sicuramente un egre-

gio lavoro nella giornata dell'8 giugno, isolando una contromanifestazione organizzata dagli appartenenti di Forza nuova, consentendo il regolare svolgimento della giornata del *gay pride* che si è realizzata in una grande festa per la città di Padova.

L'ho detto prima, più di trentamila persone sono state coinvolte in questa giornata e moltissimi padovani hanno espresso il loro consenso ai lati della strada. La contromanifestazione, organizzata dai rappresentanti di Forza nuova, vedeva la presenza di 600 persone quindi, evidentemente, i cittadini padovani hanno avuto un'idea del buon gusto leggermente diversa da quella che ha lei. I numeri erano chiari, basta andare a rivedere le cronache di quei giorni.

Persino il sindaco di Padova, che non ha sicuramente favorito, né garantito, il sacrosanto patrocinio della manifestazione, né l'accoglienza dei partecipanti, proprio in questi giorni, intervenendo a Bari a proposito della polemica relativa al *gay pride* 2003 tra lei ed il presidente della regione della Puglia Fitto, ha dovuto riconoscere, a distanza di qualche mese, la positività e la civiltà della manifestazione padovana.

Mi dichiaro insoddisfatto per la sua risposta non solo perché non credo appartenesse a lei, nella sua qualità di membro del Governo, esprimere un giudizio su una manifestazione, qualunque essa sia (la Costituzione non prevede che si esprima un giudizio sulle manifestazioni una volta che queste garantiscono il rispetto della legalità e delle leggi del nostro paese; la nostra Costituzione non prevede, per fortuna, un giudizio sul buon gusto per consentire ai cittadini di manifestare liberamente il proprio pensiero), ma anche perché nella mia interrogazione vi era un altro quesito che è rimasto senza risposta. Mi riferisco ad una raccolta di firme che nei giorni della manifestazione era stata avviata da rappresentanti del partito di Alleanza nazionale nella città di Padova per un progetto di legge che avrebbe dovuto regolamentare le manifestazioni degli omosessuali a livello nazionale. Ovviamente, tale raccolta di firme è palese-

mente anticostituzionale e non ha registrato alcun consenso, tant'è che nei giorni successivi non se ne è più avuta traccia. Evidentemente, la grande partecipazione e l'accoglienza che la città di Padova ha riservato a quella libera manifestazione del pensiero — perché quella manifestazione, da un *gay pride*, si è trasformata in una manifestazione per il libero pensiero e per il rispetto della nostra Costituzione — ha consigliato agli organizzatori di quella raccolta di firme il suo immediato ritiro. Ebbene, non ho ascoltato alcuna parola in riferimento a questo aspetto evidenziato nella mia interrogazione: mi auguro che valga la nostra Costituzione e che quindi anche il Governo italiano riconosca — in quanto contenuto nella nostra Carta fondamentale — un elemento valido, assumendo comportamenti in aperto contrasto con i contenuti di quella raccolta di firme. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, lo ripeto, come cittadino italiano prima ancora che come parlamentare.

(Carenza di organico delle forze di polizia in provincia di Caserta — n. 3-00897)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione De Franciscis n. 3-00897 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con questa interrogazione si lamentano deficienze organizzative e di organico negli uffici della Polizia di Stato che operano sul territorio della provincia di Caserta. Tali deficienze obbligherebbero il personale in servizio a turni pesanti, soprattutto in attività di contrasto dell'immigrazione clandestina. Va premesso che gli uffici in questione presentano complessivamente una forza effettiva di 1004 unità, a fronte delle 923 previste in organico. Di queste, 127 unità sono adibite a servizi tecnico-logistici, amministrativi ed addestrativi. Queste cifre, che si riferi-

scono alla Polizia di Stato, vanno integrate con le 1201 unità che sono in servizio per conto dell'Arma dei Carabinieri.

Considerando i notevoli, accresciuti impegni sul fronte della prevenzione e della repressione della criminalità e dell'immigrazione clandestina, il Ministero dell'interno sta valutando l'esigenza di procedere ad una revisione delle dotazioni organiche fissate in passato, in armonia con un più vasto piano di razionalizzazione di tutti i presidi della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri sull'intero territorio nazionale.

Venendo ai problemi specifici richiamati dall'onorevole interrogante, ricordo che, per quanto riguarda l'esecuzione dell'espulsione con accompagnamento alla frontiera o ai centri di permanenza disposta nei confronti degli stranieri irregolari, le località dove si effettua l'accompagnamento alla frontiera sono di norma quelle marittime di Bari e Brindisi e talvolta quella aerea di Roma. In tali situazioni, due sono le tipologie organizzative che si verificano; vi sono i servizi di controllo degli stranieri irregolari che sono pianificati con anticipo: in tal caso il relativo servizio di scorta degli stranieri da espellere viene previsto comandando appositi contingenti di personale stabiliti in relazione al numero degli stranieri da espellere secondo i normali turni di servizio previsti per le missioni fuori sede del personale. Vi è poi il controllo degli stranieri effettuato in modo occasionale nel corso dei normali servizi di istituto espletati dai comandi e dagli uffici di tutte le forze dell'ordine presenti a livello provinciale. Quando venga effettuato, d'iniziativa o a seguito di segnalazione, il controllo di uno o più stranieri irregolari, le forze di polizia li conducono nell'ufficio immigrazione della questura che ha competenza in materia.

L'ufficio, compiuti gli accertamenti del caso, può disporre provvedimenti di espulsione che, una volta adottati, vanno posti in esecuzione tempestivamente, non risultando ipotizzabile che gli stranieri possano essere trattenuti indefinitamente finché non si abbia la disponibilità di risorse per

eseguire la scorta. Di conseguenza, la questura è tenuta a disporre senza indugio l'accompagnamento avvalendosi del personale già in servizio che viene distolto eventualmente dai normali compiti a cui esso è in quel momento preposto. Alla luce di tale ineludibile criterio organizzativo sino a qualche tempo fa il personale impiegato in questo specifico servizio era quello addetto al controllo del territorio in forza alla squadra volante ovvero al posto fisso di Casapesenna.

Per attenuare il disagio derivante dal carattere di imprevedibilità, si è provveduto nel periodo estivo ad una migliore razionalizzazione dell'intera attività. In questo quadro, per il rimpatrio coattivo dei cittadini albanesi illegalmente presenti nella provincia di Caserta sono stati utilizzati due catamarani con partenza giornaliera da Bari, rispettivamente, alle ore 10,30 ed alle ore 17,30. Ciò ha consentito che i servizi di scorta ai cittadini extracomunitari da espellere con accompagnamento potesse essere effettuato in giornata, senza pernottamenti fuori sede del personale, facendo ricorso ad un ristretto numero di ore di lavoro straordinario.

Devo aggiungere che mi sto personalmente impegnando affinché, nonostante la situazione debitoria ereditata dai precedenti governi in materia di logistica delle Forze di Polizia (situazione che ha posto ipoteche pesantissime sulle risorse dell'intero comparto), si arrivi ad un ulteriore incremento sul piano effettivo delle forze presenti in provincia di Caserta e si proceda ad una revisione delle dotazioni organiche per adattare alle esigenze della complessa realtà locale.

In tal senso, non posso non apprezzare gli esiti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza cui ho partecipato nel mese di luglio di quest'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto. Onorevole Mantovano, credo che la diversa collocazione politica ed anche i di-

versi ruoli che svolgiamo non mi impediscano di riconoscere che, effettivamente, le due questioni poste nella mia interrogazione, che risale alla metà di aprile, hanno trovato risposta.

Da una parte, nei mesi estivi, sicuramente vi è stata una più razionale organizzazione del lavoro, il che risponde alla preoccupazione dei lavoratori della Polizia di Stato; essa si iscrive in un ruolo anche di supporto alla specifica questione riguardante gli immigrati clandestini ed il loro accompagnamento alla frontiera. Dall'altra parte, ho molto apprezzato l'impegno assunto dal Governo per bocca del sottosegretario Mantovano volto ad un ulteriore incremento del numero di organico effettivo. Ciò risponde ad un'altra questione da me sollevata che riguardava le dotazioni tabellari, peraltro decise circa 15 anni fa. Tra l'altro, tali scelte furono determinate sulla base della popolazione residente in un'ottica ovviamente nazionale, ma che probabilmente trascurava il dato degli indici di delittuosità che, purtroppo, nella provincia di Caserta, dove risiedo, sono tra i più alti del paese.

La preoccupazione di cui mi sono fatto carico con l'iniziativa dell'interrogazione al Governo nasce anche dal fatto di risiedere nel capoluogo della provincia di Caserta. Si tratta di un capoluogo che lei, signor sottosegretario, ha avuto modo di visitare pochi mesi or sono, e che deve imparare (provo a farlo per la parte che mi riguarda) a farsi carico dei problemi della provincia piuttosto che a fingere di non vedere.

Basterà che lei, come sicuramente ebbe ad apprendere durante la sua visita nel capoluogo della provincia di Caserta, compia una rapida riflessione sul fatto che in tale provincia la giustizia è amministrata con un solo tribunale che, peraltro, non ha sede nel capoluogo della provincia: il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Si tratta di una provincia in cui risiedono circa un milione di abitanti, senza contare la popolazione immigrata regolare e clandestina ed i problemi che essa determina rispetto all'amministrazione della giustizia. Vi è un'iniziativa di legge a mio nome, ma

che segue quella di tanti altri nelle precedenti legislature, volta a razionalizzare l'amministrazione della giustizia in provincia di Caserta con la creazione di più tribunali e non — come forse le sarà stato riferito in quell'incontro — con la sola istituzione della corte d'appello. Dovremmo cercare di ridurre la platea a 300-400 mila abitanti per tribunale.

L'altra questione, che sicuramente lei ben conosce essendo anch'ella meridionale, è quella della disoccupazione strutturale che ha livelli altissimi e che, quindi, fornisce un humus ed un substrato a fenomeni delinquenti verso i quali un solo calcolo tabellare in termini di popolazione residente non è sufficiente.

Concludendo, signor Presidente, mi permetto di chiedere un ulteriore impegno al sottosegretario Mantovano ed al Governo, riconfermando la mia soddisfazione e confermando la mia totale fiducia nell'operato del prefetto, del nuovo questore della provincia di Caserta e di tutte le Forze di Polizia (lei non ci ha portato anche il numero cospicuo di agenti della Guardia di finanza che pure lavorano meritoriamente nella nostra provincia). Nel momento in cui lei assume l'impegno personale di un ulteriore incremento effettivo delle unità destinate a contribuire a dare sicurezza e tranquillità ai cittadini della provincia di Caserta, le chiederei di valutare attentamente i tempi perché essi non diventino indifferenti.

Il commento politico che lei fa sulla situazione trovata dai precedenti governi lo lasciamo scivolare, ma se dovessero passare uno o due anni perché questo suo personale impegno trovi una sostanziale attuazione, probabilmente potrebbero essere cambiati gli orari dei vettori che partono di notte o di giorno alla volta dei paesi per riaccompagnare gli immigrati clandestini e vi potrebbero essere eventi calamitosi legati alla stagione invernale.

Nel riconfermarle soddisfazione sono qui a chiederle, signor sottosegretario, di fare presto: la provincia di Caserta attende.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Prima di procedere alla lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani siamo in attesa di conoscere il contenuto della decisione che l'Ufficio di Presidenza ha preso in relazione al procedimento disciplinare avviato nei confronti di alcuni parlamentari della componente dei Verdi del gruppo misto in relazione ai fatti verificatisi nella seduta di ieri. Pertanto, in attesa che mi venga portato il documento relativo, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,10.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Irrogazione di sanzioni a deputati.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza si è riunito alle ore 18 della giornata odierna ed ha preso in esame gli avvenimenti accaduti in aula nella seduta del 17 settembre 2002 durante l'esame del disegno di legge n. 2297, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio.

Comunico, altresì, che l'Ufficio di Presidenza, preso atto dell'istruttoria compiuta dal collegio dei deputati questori e visti gli articoli 12 e 60 del regolamento della Camera dei deputati, ha deliberato — ne do comunicazione all'Assemblea — di irrogare le seguenti sanzioni disciplinari: la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di tre giorni di seduta al deputato Pecoraro Scanio, in considerazione della particolare responsabilità da lui ricoperta nel gruppo parlamentare in qualità di coordinatore della componente dei verdi nel gruppo misto; la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di tre giorni di seduta al deputato Cento, in considerazione della reiterazione di comportamenti di turbativa delle se-

dute, da lui posti in essere nel corso della legislatura; infine, la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di due giorni di seduta ai deputati Cima, Lion e Zanella.

È il primo provvedimento di questo tipo che viene assunto nel corso di questa legislatura ed è stato assunto all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza; lo considero un provvedimento comprensivo, ma certamente indicativo della determinazione che ha la Presidenza di far rispettare il regolamento e di evitare che in futuro episodi di questo tipo, che non fanno onore al Parlamento, possano ripetersi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Modifica nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 18 settembre 2002, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha proceduto all'elezione di un segretario, in sostituzione del deputato Carla Mazzuca Poggiolini che non fa più parte della Commissione medesima. È risultato eletto il deputato Giovanni Burtone.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 settembre 2002, alle 9,30:

1. — Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00103, Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1-00107 concernenti la situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana.

2. — Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di

attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte d'appello di Roma - Sezione I civile e notificato alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma - Ufficio 20°.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. (*Già articolo 6 del disegno di legge n. 2031, stralciato con deliberazione dell'Assemblea il 12 febbraio 2002*) (2031-ter-A).

— *Relatori:* Polledri (*per la X Commissione*) e Stagno D'Alcontres (*per la XII Commissione*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A)

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LAURA CIMA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 2798

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, rispondo innanzitutto alle accuse dell'onorevole Napoli, chiarendo che, i Verdi nella precedente legislatura con il ministro Bersani approvarono con fatica questo accordo anche perché avevano maggiori garanzie dal Governo di cui facevano parte delle modalità di controllo e del consenso delle popolazioni interessate a cui questo Governo, e il ministro Lunnardi in particolare, non prestano alcuna attenzione perché sono altri gli interessi che perseguono.

Ho partecipato a diverse manifestazioni con i sindaci della Val di Susa e so bene come siano contrari e preoccupati che si punti ad un nuovo progetto, al di là dell'impatto più o meno elevato che il provvedimento in esame potrà avere (e che sicuramente avrà) per le caratteristiche specifiche e morfologiche della Valle di Susa, già gravata da pesanti infrastrutture. Ritengo provocatorie le allusioni di chi mi ha preceduto su chi favorirebbe anche atti di terrorismo: vedo che la scuola del ministro della giustizia che accusa la sinistra di sobillare i carcerati, ha vergognoso seguito anche qui.

Il provvedimento al nostro esame ratifica un accordo internazionale e vede il gruppo dei Verdi in posizione critica, con una serie di argomentazioni che adesso spiegherò. Gli ecologisti e gli ambientalisti Verdi non sono ovviamente contrari al potenziamento delle ferrovie, ma ritengono che nel realizzare tale potenziamento — urgente e indispensabile per lo sviluppo e la mobilità sostenibile nel nostro paese ma, ancor più, per le relazioni internazionali — i criteri di rispetto dell'ambiente, di buona amministrazione e di uso oculato delle risorse pubbliche debbano comunque ispirare gli investimenti ferroviari.

Non siamo ovviamente contrari ad un forte potenziamento della ferrovia in Val di Susa per migliorare le relazioni tra

Italia e Francia e generare un corridoio internazionale, che appunto attraversi l'Europa da est a ovest. Puntare però direttamente alla realizzazione di una nuova ferrovia — progetto la cui discussione è in corso da molto tempo, e non a caso — rischia di essere un modo per «partire dalla coda» senza fare i passi intermedi. Affermo questo perché l'attuale ferrovia porta 10 milioni di tonnellate annue di merci e con circa 600-800 miliardi di vecchie lire di investimenti — che devono essere fatti e che noi chiediamo siano fatti rapidamente — potrebbe, in tempi molto rapidi (3-5 anni), e senza fare una nuova ferrovia, raddoppiare la propria potenzialità, fino ad arrivare a 20 milioni di tonnellate di merci. Questo potrà avvenire attraverso la realizzazione di interventi tecnologici, risagomature, per consentire il piano carico, il *gabarit* massimo nel trasporto ferroviario, quindi con una serie di investimenti più leggeri, indispensabili per potenziare e migliorare la ferrovia attuale.

Credo che, quando si debbono usare soldi pubblici — ma, in generale, il principio vale anche per i cittadini e le famiglie private —, si debba fare un passo adeguato alla domanda esistente in una determinata area.

La nuova ferrovia servirà per portare 40 milioni di tonnellate di merci nel 2020. Io non escludo che a tale data il volume delle merci che transiterà su quel valico sarà assai consistente e quindi che vi sia un problema di potenziamento della ferrovia risolvibile solo mediante la realizzazione di una nuova linea. Però, non posso ritenere accettabile sul piano della logica e della scelta pubblica che si sostenga che per l'attuale ferrovia — è una linea che ha molto bisogno di essere risagomata e potenziata — non si fa nulla, e si decida sostanzialmente di abbandonarla a se stessa e di puntare decisamente a costruirne subito una nuova.

Sono del parere che se si realizza, con logica, innanzi tutto un potenziamento dell'attuale ferrovia sicuramente si dà un forte aiuto immediato. Ripeto, si tratta praticamente di un incremento del 100 per

cento (cioè da 10 a 20 milioni di tonnellate) del volume di merci che l'attuale ferrovia può trasportare. Se si predispongono aiuti all'intermodalità gomma-ferro, che ancora non vedono concretezza, e se contestualmente non si applicano misure di regolazione sui traffici stradali nei diversi valichi, dal Monte Bianco allo stesso Frejus, è ovvio che aumentare soltanto l'offerta senza regolare la domanda verso la sostenibilità non basterà a «riempire» questa nuova ferrovia.

Voglio ricordare che i dati che sto citando sono stati presentati dalla comunità montana della Val di Susa, sulla base di uno studio redatto da ingegneri, che ha fatto riferimento ad una quota sicuramente significativa; infatti, 600-800 miliardi di vecchie lire da investire nelle ferrovie non sono pochi, ma voglio ricordare che fare immediatamente una linea dedicata per nuovi traffici transfrontalieri costerebbe circa 15.000 miliardi di lire. Tra l'altro, noi non siamo nelle condizioni di pagare questo investimento, perché abbiamo problemi più urgenti, tra i quali completare la dorsale, realizzare la tratta Torino-Milano, appena iniziata, così come la Bologna-Milano. Quindi, in questo momento non ci sono nemmeno le risorse per potersi avventurare in un'iniziativa molto impegnativa anche sul piano economico e finanziario.

Inoltre, sicuramente questa ferrovia è stata inserita tra i progetti significativi — non direi prioritari perché c'è un elenco di opere in qualche modo a pari merito — che la Commissione europea intende sostenere, il cui *iter* proprio è in codecisione presso il Parlamento europeo; è sicuramente positivo il fatto che per l'Italia si punti al potenziamento di due valichi: il Verona-Monaco e il Torino-Lione.

Voglio ricordare che l'Unione europea considera potenziamento delle ferrovie ad alta velocità e ad alta capacità anche il miglioramento di quelle esistenti; non pone vincoli rispetto al fatto che la nuova linea debba essere per forza di cose separata e dedicata; quindi, come si potenzia questa ferrovia è un problema esclusivamente italo-francese.

Inoltre, dal momento che una quota di finanziamenti (circa il 10-15 per cento) proverrà — ci si augura — dalla sede europea, ricordo che la spesa europea è vincolata al massimo rispetto in termini di valutazione ambientale strategica e valutazione di impatto ambientale.

Dico questo perché, oltre all'Accordo oggi al nostro esame, che non punta a potenziare l'attuale ferrovia e a valutare cosa servirà dopo (ragionamento che non farebbe, secondo noi, una piega e che saremmo ampiamente disponibili a fare), riteniamo — e queste sono le critiche — che aver inserito il progetto come opera strategica nella legge obiettivo comporterà che si punterà solo ed esclusivamente su di esso senza prima prevedere i diversi livelli di investimento che sarebbe indispensabile fare (ferrovie esistenti, miglioramento, incentivi, regolazione e, se tutto questo non produce risultati, anche una nuova ferrovia, sempre che l'ambiente e la sostenibilità ne consentano la realizzazione).

Qui, invece, si fa esattamente l'opposto: non vengono previsti i diversi livelli di intervento, ma si parte direttamente con il nuovo investimento ferroviario. L'inserimento di tale intervento tra le opere strategiche del decreto Lunardi ci preoccupa, perché cancella ogni dibattito trasportistico, cancella una valutazione ambientale strategica (che abbiamo disperatamente chiesto in ogni sede, ma che non ci è stata consentita) e prevede una revisione della valutazione di impatto ambientale, che sarà semplificata, sarà fatta da una commissione speciale e — questa è la cosa più grave — sul progetto preliminare.

Tenete conto che quello preliminare è un progetto, per esempio, in cui la cantierizzazione, che rappresenta un aspetto molto pesante in una infrastruttura come questa, ha un impatto decisamente significativo; identificare finestre di « scarro », cave, discariche, viabilità di accesso per questo tipo di cantieri ha quasi un impatto equivalente alla stessa infrastruttura. Tutto ciò si intravede sostanzialmente poco in un progetto preliminare e questo ci preoccupa fortemente.

Voglio ribadire che se quest'opera sarà soggetta a spesa europea, la direttiva europea in materia di valutazione di impatto ambientale prescrive che quest'ultima debba essere fatta sul progetto definitivo — e non sull'esecutivo — là dove si intravedono con un certo livello di dettaglio i problemi ambientali che un'infrastruttura con queste caratteristiche, che ovviamente segna un territorio per secoli, porta con sé.

Inoltre l'essere inclusa nella delibera CIPE del 21 dicembre sulle opere strategiche esclude gli enti locali dalle decisioni, perché la legge obiettivo di semplificazione ha le seguenti caratteristiche: elenco di opere, via gli enti locali, intesa con le regioni, valutazione di impatto ambientale semplificata (almeno questo parrebbe dire il decreto legislativo) e contraente generale per la sua realizzazione.

Questo mi preoccupa ancor di più, perché stiamo parlando di un'opera sicuramente molto controversa, rispetto alla quale, per esempio, tutti i comuni della Val di Susa interessati al progetto hanno espresso un parere negativo. Credo che si dovrà aprire un tavolo, occorrerà ragionare, con quegli interlocutori, convincerli, dimostrando loro che prima si punta al potenziamento delle ferrovie esistenti e che solo dopo si propone un'opera di utilità pubblica con quell'impatto in una vallata, peraltro già attraversata dall'autostrada.

Queste sono le ragioni di merito per le quali siamo molto favorevoli al potenziamento delle ferrovie, tuttavia riteniamo che il progetto, così come sta avanzando e così come viene in qualche modo « ratificato » da questo provvedimento, preveda un percorso non logico, perché parte dall'ultima cosa che c'è da fare per potenziare il trasporto ferroviario transfrontaliero. Il suo inserimento — che ovviamente all'epoca della ratifica con la Francia non era nelle condizioni date dalla normativa del paese — tra le opere strategiche aggrava poi la situazione di mancato confronto, di mancato ragionamento trasportistico, di mancata valutazione di impatto

ambientale, di esclusione degli enti locali, che riteniamo inaccettabile proprio per il pesante impatto dell'opera.

Sono esclusivamente queste, quindi, le ragioni critiche dei Verdi sul provvedimento in esame. Ci saremmo aspettati che in tempi di risorse scarse, di grande attenzione ad un progetto di rilevanza europea, cittadini, ambiente e uso oculato delle risorse pubbliche fossero al centro delle preoccupazioni di chi governa.

Invece, si ratifica, con l'aggravante dell'inserimento nelle opere strategiche, l'esclusione dalla partecipazione alla valutazione di impatto ambientale su un'opera rispetto alla quale non siamo contrari in assoluto, esprimendo contrarietà ad una sua realizzazione prioritaria rispetto a quella di tante altre opere assolutamente necessarie al potenziamento del trasporto ferroviario, soprattutto in tempi di risorse ambientali e finanziarie scarse; secondo noi, invece, occorrerebbe prima migliorare gli investimenti sulla ferrovia già esistente. È vero, infatti, che essa attraversa i paesi, ma è anche vero che mediante l'ammmodernamento, alcune rettifiche di tracciato e la modifica dei carri (che ovviamente produrrebbero minor rumore), essa potrebbe garantire un miglior livello di servizio rispetto a quello che oggi viene identificato.

Peraltro, anche uno studio delle Ferrovie aveva stabilito, a seguito di una valutazione dei valichi italiani, che il problema prioritario fosse quello del valico del Gottardo. Gli svizzeri — come è noto — stanno già realizzando il nuovo tunnel, quindi noi abbiamo il problema di rettificare i nostri investimenti orientandoli nella direzione di un investimento ferroviario che è già partito.

Il problema, dunque, non è quello di dire «no» a una nuova ferrovia; il problema è che questa infrastruttura verrebbe realizzata prima di altre, senza che se ne sia dimostrata la necessità. Riteniamo, pertanto, che vi debba essere un'inversione logica del ragionamento: mi riferisco ad un sistema di regolazione sui TIR e sul traffico pesante, agli incentivi e agli aiuti all'intermodalità. Il traffico autostradale

cresce del 4 per cento e quello ferroviario in realtà dello 0,7 per cento e questo non perché non creiamo nuove ferrovie, ma perché diamo aiuti agli autotrasportatori, paghiamo loro il gasolio e così via. In sostanza, non vi è una serie di misure di regolazione che incentivi un sistema piuttosto che un altro. Se dunque saremo in grado di prevedere una regolazione, una tariffazione e un'incentivazione costruendo anche nuove ferrovie, sicuramente in futuro si porrà un problema di potenziamento, ma ritengo che questo non possa essere all'ordine del giorno di oggi ed il fatto di averlo inserito, rispetto all'accordo stipulato tra Italia e Francia il 29 gennaio 2001, tra le opere strategiche mi preoccupa ancor di più.

In passato era possibile un dialogo serrato e pubblico; ora concordo sul fatto che nessuno debba essere ostaggio di nessuno nelle scelte pubbliche, ma è anche vero che non si può pensare di realizzare 50 chilometri di ferrovia con la contrarietà di tutti i comuni di quel territorio, che insistono perché non credono che le opere pubbliche nel nostro Paese si possano realizzare per via militare. Credono, anzi, che non ci riuscirà nessuno, nemmeno il ministro Lunardi, tanto meno se le opere sono 250 e i dissensi che provocano sono sparsi in tutta Italia; invece questo Governo le farà.

Quindi il problema con gli enti locali andrebbe affrontato e risolto; bisognerebbe far vedere che si procede per gradi, che si fa il possibile per mitigare gli effetti sull'ambiente e che si adottano tutte le misure connesse che incentivano il trasporto ferroviario. Non credo alle scorciatoie in cui si escludono gli enti locali, non si valuta l'impatto ambientale e si punta a realizzare un progetto che pure avrebbe una sua validità se attuato in un contesto che però in questo caso manca, come mancano le risorse, e non si migliora la ferrovia esistente.

Queste sono le ragioni per le quali i Verdi voteranno contro l'approvazione del provvedimento di ratifica in esame; amiamo il trasporto ferroviario, del quale conosciamo perfettamente tutti i dati (dal

momento che, sostanzialmente, li abbiamo sempre enunciati e prodotti noi), nonché la sostenibilità.

Riteniamo infatti che, nelle scelte per la realizzazione di un'opera di interesse pubblico siano requisiti fondamentali, un uso oculato delle risorse, la valutazione dell'impatto ambientale, la partecipazione dei cittadini ottenuta convincendoli, senza essere ostaggio di nessuno, ma mi pare — permettetemi — che in questo caso tali requisiti non sussistano.

Con il provvedimento in esame si vuole partire dalla coda, sostenendo che dopo si realizzerà tutto il resto. La ragione del nostro voto contrario è che avremmo preferito procedere identificando tutte le mi-

sure, dirette ed indirette, gli incentivi, l'ammodernamento della ferrovia per poi, qualora ciò avesse prodotto, nel giro di cinque anni, buoni risultati, apprestarci a compiere anche questa scelta strategica.

Invertire il processo logico non ci pare un buon modo di procedere nell'interesse dell'ambiente e delle risorse pubbliche. Le accuse di incoerenza che ci sono state rivolte sono quindi assurde e infondate.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,25.